

# Risorge l'IRA, l'esercito clandestino dei repubblicani irlandesi



Un momento dei violenti scontri dei giorni scorsi a Londonderry

## IL GHETTO CATTOLICO PARLO COI GUERRIGLIERI

Un immenso accampamento di casupole e tuguri dove serpeggiano l'orrore, l'abbandono e la disperazione - Brutale efficienza della geometria carceraria di un gigantesco domicilio coatto - Sulla «zona liberata» sventola il tricolore dell'Eire - Attraverso un itinerario segreto, incontro gli armati del popolo - «Gli accordi Wilson-Chichester-Clark sono un bluff. Il fascismo sta davanti a noi. Le barricate sono l'unica protezione fra la vita e la morte»

Dal nostro inviato

BELFAST, 23

Anche a Belfast, l'orrore, l'abbandono, la disperazione dei ghetti cattolici sono evidenti a prima vista. E' un immenso accampamento di casupole e tuguri intersecato da quattro grandi nastri di scorrimento stradale. All'interno di ciascun riquadro, la miseria è stata imprigionata come una condizione subalterna, inalterabile, al servizio di una società fondata sul privilegio e la forza brutale. Le casette sono attaccate le une alle altre, in lunghe file eguali: quattro metri di larghezza, una porta e una finestra a pianterreno, sei metri di altezza e due finestre al piano superiore; una cucina, un salottino, una o due camere da letto, i servizi nel

cortile. In totale non più di 30 metri quadrati di superficie vitale. Una bottiglia di petrolio basta ad appiccare il fuoco e distruggerla nel giro di pochi minuti, 500 case sono andate bruciate in questo modo; la plebe protestante estremista le ha attaccate al riparo dei cordoni di polizia che avanzavano sparando all'impazzita. In ognuna di queste umide dimore abita una famiglia intera; raramente meno di quattro persone, spesso sei, a volte otto. Il sovraffollamento è fantastico. L'insieme è spettrale. E' una casbah senza colori, senza voci, tagliata ad angolo retto, con la brutale efficienza di una geometria carceraria. I vicoli si allineano gli uni accanto agli altri, come le sbarre di tante celle che tengono chiusa una forza lavoro a basso prezzo: manovali, autisti, domestici, facchini. Le qualifiche professionali sono rare, in questo mercato di braccia che deve soddisfare entro una gamma sociale ristretta i bisogni dall'800 i bisogni più bassi di una avanzata struttura industriale. E' un grande gigantesco domicilio coatto. 50 numeri civici da un lato e 50 dall'altro per ogni strada. Si svolta l'angolo e si ricomincia. E' una coltre di capoteccie e di povertà che si estende a perdita di occhio.

La Falls Road è una delle arterie principali che attraversano Belfast. Qui che vi è stato l'assalto più duro, le distruzioni più atroci. Adesso, tutti i vicoli che vi si acciano sono sbarrati; autobus rovesciati, lamiere, lastre di pietra, impalcature di ferro: tutto quello che un popolo disperato ha potuto trovare per frapponere un muro di ferro, di sabbia e di terrore. Uno degli sbarramenti più alti degli altri, costruito con mano esperta, ricco di slogans che annunciano la «zona liberata», chiedono il rispetto per la determinazione per il popolo irlandese, denunciano la teppaglia fascista e gli «Specials B» «assassini come le SS».

Entro nel varco strettissimo fra la barriera e il fianco di una casa il vicolo è ingombro di relitti, è stato fatto un muro di sabbia e di viuzze che vi si immettono lateralmente sono anche esse sbarrate. Ad ogni sbarramento vi sono uomini del servizio di sicurezza, più anziani attendono ai silenziosi e fanno il turno di sentinella, a cui partecipano tutti gli uomini disponibili del quartiere. I bambini servono da staffe. L'IRA si muove, il traffico che incredibilmente riesce a circolare ancora negli intrichi dei budelli chiusi e serrati. In uno di questi budelli è la sede della stazione radio «Eirelibera», trasmette tutto il giorno su 230 metri. Altre sventola il tricolore irlandese Parlo con la gente. Raccontano tutti la stessa storia. «Sono venuti all'improvviso in un caserma dove a cascaro. Hanno ammazzato persone che stavano chiuse nelle loro case. La polizia si è tirata dietro le squadrate di sicurezza, ma non hanno fatto in tempo a fuggire. Sono rimasti in seconda linea la questione religiosa: «Hanno attaccato la povera gente per terrorizzarla e farla stare zitta». All'inizio, gli irlandesi erano preparati: in questi dieci giorni si sono dati da fare, senza risparmio. Adesso aspettano, e sanno di poter contare solo su se stessi, sulla loro forza di resistenza. L'organizzazione è notevole, diretta con serietà, con stile e autodisciplina popolare. E' un governo autonomo nel ventre di una grande città industriale.

Da uno di questi vicoli, con un percorso segreto e con un elaborato sistema di precauzioni e controlli, sono stato condotto fuori città, a incontrare due dirigenti locali dell'IRA, l'organizzazione che si autodefinisce «Esercito repubblicano irlandese». L'IRA si muove a disposizione della lotta popolare, sorretto dalla stima e gratitudine della povera gente. Le squadre di difesa dell'IRA, sono composte da riciclati, e operano nella più stretta clandestinità.

Per l'intervista con i due esponenti dell'organizzazione clandestina, ci accordiamo sull'uso di pseudonimi: il più anziano è James Simez, il suo più giovane e attento collaboratore è John Stevens. L'IRA è l'organizzazione paritettica del partito repubblicano, il gruppo dei giovani comunisti è altrettanto forte a Belfast. Non riconosce l'atto della spartizione imposta dagli inglesi nel 1920. Non si presenta alle elezioni e non ha alcun seggio al parlamento locale; ma il sostegno che raccoglie nei quartieri cattolici è vastissimo. James dice: «L'IRA non opera solo sul piano della guerriglia; negli ultimi anni ci siamo impegnati sul terreno sociale. Siamo per l'unità dei lavoratori cattolici e protestanti. Abbiamo dato tutto il nostro appoggio alla campagna per i diritti civili; il successo di questa, dal '68 in poi, spiega la reazione spaventosa di oggi. L'aggressione è intesa a spezzare il significativo progresso politico del movimento per i diritti civili. «Le classi dominanti hanno potuto sferrare il loro attacco perché ci hanno colto di sorpresa. Non ci aspettavamo l'aggressione degli estremisti. Non eravamo ancora pronti a rispondere all'onda di violenza scatenata contro di noi. I morti e le case distrutte sono tutti dalla parte cattolica. Noi non abbiamo mai usato le armi per attaccare; è stata la gente stessa, disperata, a armarsi e a chiedere all'ultimo momento, quando c'era il timore che tutto il quartiere venisse dato alle fiamme. Abbiamo semplicemente risposto ad una richiesta popolare. Abbiamo quindi scambiato il fuoco solo e unicamente per autodifesa con le poche armi a disposizione. Non avevamo più di una ventina di armi leggere tra pistole e fucili; e poche munizioni. Ancora oggi il nostro obiettivo è quello della autodifesa. Non vogliamo attaccare nessuno. Sappiamo dall'altro lato, quello che succede. Siamo in una condizione disperata, tale da non poter porre il problema del futuro. Il regime unionista è prigioniero dei suoi estremisti e deboli. L'Inghilterra non ha mai saputo concedere niente, in 50 anni, ai diritti e alle richieste della popolazione irlandese. La politica di riforme, attuata finora, è la più debole possibile. Tutti gli accordi fra Wilson e Chichester Clark sono un gigantesco bluff. Per conservare il potere il regime locale ha favorito e spinto una reazione, ma non può tenere il popolo protestante entro lo sterco del fanatismo e cercando poi di intimidire i cattolici. Dopo che la polizia e gli «Specials B» erano stati sconfitti dalla gente di Bogside e Londonderry essi hanno voluto prendere una rivincita e così hanno

scatenato la bestiale repressione della polizia a Belfast. E' una rinnovata offensiva per dividere il popolo. Il fascismo sta davanti a noi armato dell'arma più terribile: il fanatismo religioso, che serve a dividere i lavoratori protestanti da quelli cattolici». John aggiunge: «Non possiamo rallentare la vigilanza. Le barricate sono, per la nostra gente, l'unico parapetto tra la vita e la morte; sono la nostra solenne protezione. Quello che ci sta di fronte è lo spaventoso sviluppo, sotto veste di legalità, di un movimento fascista alimentato dalla teppaglia fanatica degli estremisti repressanti. La politica di repressione su larga scala fu già messa in atto nell'Ulster nel 1920 al tempo della «partizione B»; nel 1933 durante la crisi economica e ora si ripresenta ingigantita. Ci sono troppe armi in giro perché possiamo accettare la promessa di controllo sugli «Specials B»; il disarmo non può essere effettivo fino a che non viene liquidata questa forza antipopolare che ha armi in quantità e ampio modo di usarle quando gli fa comodo».

Antonio Bronda

Secondo il cardinale Danielou

## Dentro la Chiesa non può esserci lotta di classe

Il mensile cattolico Famiglia mese pubblicherà, nel suo prossimo numero, una intervista al cardinale francese Jean Danielou, il quale, prendendo le mosse dal prossimo Sinodo dei vescovi, afferma che, dopo il Concilio, la situazione della chiesa «si è fatta assai confusa». «Alcuni - scrive il porporato - tendono a sostenere che il Concilio ha costituito una vera e propria rivoluzione nella concezione stessa della Chiesa, tale cioè da minarne alla base la struttura gerarchica... Il Vaticano II non è stato affatto una rivoluzione, bensì il prolungamento e lo sviluppo del Vaticano I... forse, qualcuno si attendeva dal Concilio una sovversione totale dell'istituzione ecclesiale quale era esistita in passato. Ma tale sovversione non è affatto nello spirito del Concilio». Parlando dei fermenti che animano i fenomeni di contestazione all'interno della chiesa, Danielou si è detto convinto «dell'esistenza di una massiccia offensiva in atto per strumentalizzare il fatto religioso e screditare in maniera disonesta l'autorità del Papa e dei vescovi». Egli ha poi affermato che è «disdicevole vedere certi vescovi prestare la loro voce alla contestazione e alla stampa contestatrice», con chiara allusione al cardinale Suenens e ad altri esponenti delle correnti progressiste. Secondo il cardinale gesuita, si assiste ad una «preoccupante politicizzazione dei movimenti contestatori, ad una degradazione degli attributi spirituali della Chiesa (culto divino, vita interiore e sacramentale) e ad una accentuazione pressoché esclusiva di alcuni aspetti politico-sociali che non sono essenziali al Cristianesimo».

Accennando all'isolato fiorentino, egli afferma che «si è approdati ad un umanesimo socialista che non può intendere minimamente chi pensa al fatto religioso come ad un rapporto tra la propria coscienza e il Dio che salva». «Oggi - aggiunge il porporato - se si va veramente al fondo di ogni contestazione, vi troviamo l'ambizione di portare la lotta di classe nella Chiesa, capovolgendo il valore dei rapporti gerarchici e mettendo l'accento sulla base anziché sul vertice dell'organizzazione ecclesiale; ebbene, questa è una specie di marxismo applicato alla religione».

## Gravissimo episodio in una caserma di Bari

### Gli ufficiali impongono: «Qui non farete politica»

Prima avevano «arrestato» tre giovani comunisti che distribuivano volantini in libera uscita, poi hanno tenuto «rapporto» - Un'intervista del PCI al Ministero della Difesa

Dal nostro corrispondente

BARI, 23

Un grave episodio, è avvenuto a Bari negli scorsi giorni. Dinanzi alla caserma dove ha sede il GAR (centro addestramento reclute), i giovani sono stati trascinati in caserma, dove in un ufficio del comando, sono stati interrogati dai tenenti colonnello Mario Capriati, chiedeva poi l'intervento dei carabinieri. Sparsasi la notizia il parlamentare comunista Gianfranco Berardi telefonava subito al comando chiedendo il rilascio dei fermissi. Intanto un maresciallo del capitano e i quali, dopo due ore e mezzo, risultavano al tre giovani i volantini sequestrati e rimettevano in libertà, non senza aver prima fatto prender loro le generalità. Ma per certi versi, la parte più grave di questa storia inizia il giorno dopo l'incidente, quando un indagine del comando del GAR - tutti gli ufficiali e i sottufficiali sono stati convocati in caserma. Le reclute sono state divise in plotoni e i vari comandanti hanno tenuto dei veri e propri comizi di «addestramento». Hanno definito i giovani distributori del «volantino» e teppaglia provocatori che girano con la pistola in tasca, e gente che vuole assaltare le caserme, e sovversivi perché non hanno voluto firmare i loro nomi. Gli ufficiali si sono dilungati in una serie di avvertimenti e minacce, affermando che il militare non deve far politica e invitando i soldati a prendere il numero di targa della macchina sospesa, a seguire per la strada e i sovversivi e a denunciarli alla polizia e ai carabinieri. Gli il giorno prima alcune reclute erano state mandate a prendere il numero di targa delle auto parcheggiate nei pressi della caserma. Sono state addirittura promesse licenze-premio (alcune già sarebbero state concesse) a chi svolgesse efficacemente questa opera di provocazione e di delazione.

Il compagno on. Gianfranco Berardi, in un'intervista al ministero della Difesa su questo incredibile e vergognoso episodio.

qualche minuto, poi se ne andavano anch'essi. A poca distanza dalla caserma, però, i tre venivano raggiunti da una auto militare dalla quale balzavano distributori del «volantino» e teppaglia provocatori armati di mitra: sotto la minaccia delle armi spianate, i giovani sono stati trascinati in caserma, dove in un ufficio del comando, sono stati interrogati dai tenenti colonnello Mario Capriati, chiedeva poi l'intervento dei carabinieri. Sparsasi la notizia il parlamentare comunista Gianfranco Berardi telefonava subito al comando chiedendo il rilascio dei fermissi. Intanto un maresciallo del capitano e i quali, dopo due ore e mezzo, risultavano al tre giovani i volantini sequestrati e rimettevano in libertà, non senza aver prima fatto prender loro le generalità. Ma per certi versi, la parte più grave di questa storia inizia il giorno dopo l'incidente, quando un indagine del comando del GAR - tutti gli ufficiali e i sottufficiali sono stati convocati in caserma.

qualche minuto, poi se ne andavano anch'essi. A poca distanza dalla caserma, però, i tre venivano raggiunti da una auto militare dalla quale balzavano distributori del «volantino» e teppaglia provocatori armati di mitra: sotto la minaccia delle armi spianate, i giovani sono stati trascinati in caserma, dove in un ufficio del comando, sono stati interrogati dai tenenti colonnello Mario Capriati, chiedeva poi l'intervento dei carabinieri. Sparsasi la notizia il parlamentare comunista Gianfranco Berardi telefonava subito al comando chiedendo il rilascio dei fermissi. Intanto un maresciallo del capitano e i quali, dopo due ore e mezzo, risultavano al tre giovani i volantini sequestrati e rimettevano in libertà, non senza aver prima fatto prender loro le generalità. Ma per certi versi, la parte più grave di questa storia inizia il giorno dopo l'incidente, quando un indagine del comando del GAR - tutti gli ufficiali e i sottufficiali sono stati convocati in caserma.

Cronaca nera

## Un vero dott. Jekyll in azione a Grenoble

Ma era solo un fotografo che nella notte faceva il bandito

GRENOBLE, 23

La drammatica conclusione di un tentativo di furto ha lasciato ieri scorsi e interdetti gli abitanti della tranquilla Grenoble. Durante la notte infatti in uno scontro a fuoco con la polizia, è stato ucciso uno strano tipo di ladro dalla doppia vita, una specie di dottor Jekyll che contrapponeva all'irrepressibile vita alla luce del sole un'attività banditesca notturna quanto mai organizzata ed estesa.

Questo personaggio dalla doppia vita si chiamava Adolphe Bauer, di origine austriaca, giunto a Grenoble al momento dell'Anschluss. Di professione fotografo si era fatto da solo, diventando poi il titolare di un avvincente studio fotografico con un vasto clientela e vari riconoscimenti della sua abilità. Fra l'altro era il fotografo ufficiale del comune di Grenoble, ed era stato lui a realizzare il manifesto pubblicitario per i Olimpiadi distribuito in tutto il mondo. Anche nella vita privata era conosciuto come un uomo tranquillo, felicemente sposato e padre di un figlio ormai ventottenne, commesso in una salumeria di Grenoble. Ma ogni notte egli abbandonava i panni di buon borghese per indossare quelli preferiti di abile e deciso bandito e dare così sfogo al suo discutibile hobby. Ma il fotografo non agiva da solo nei suoi particolari «reportages» notturni; egli aveva accuratamente addestrato il figlio all'arte del furto con scasso, insegnandogli ad usare il suo particolare passatempo.

Così ormai da dieci anni padre e figlio compivano razzie nei negozi e negli appartamenti della città, non rifuggendo neppure, talvolta, dalla violenza, come nel caso dell'uccisione di un giornalaio, ammessa dal figlio del fotografo, Walter, rimasto anche egli ferito nello scontro con la polizia. L'attività clandestina del duetto Bauer è terminata nella notte del 22, allorché sorpresi mentre tentavano di penetrare in una salumeria da un cittadino che ha avvertito la polizia, si sono dati alla fuga, raggiunti dai fletti di un gendarme dopo aver ferito gravemente un inquilino che aveva cercato di sbarrare loro la strada. E' cominciata allora una fitta perquisizione fra iadri e gendarmi, durata fino a che una volta, da un grido: «Non sparate più Mio padre è morto. Mi arrendo». Era la voce di Walter Bauer che subito dopo è sceso consegnando le armi: tre pistole e una sbarra di ferro. Altre numerose armi, insieme a centinaia di chiavi, sono state trovate nell'appartamento del padre, rivelatrici della sua mania.

Resta però incomprensibile il motivo delle sue azioni banditesche; infatti la sua professione di fotografo gli permetteva di vivere agiatamente e non è stato trovato nulla di particolare nella sua vita privata. Probabilmente la spiegazione è da ricercarsi solo in qualche sua stortura psicologica che lo spingeva a vivere questa seconda rischiosa vita. Fra l'altro egli aveva trasportato nella sua attività l'idea di quella precisione che lo avevano fatto tanto apprezzare come artigiano, e che probabilmente gli hanno permesso di proseguire indisturbato per tanti anni la sua seconda professione.

Ora, con la sua morte, i cittadini di Grenoble dormiranno forse più tranquilli ma il comune dovrà darsi parecchio da fare per cercare un nuovo fotografo, altrettanto abile, che sia in grado di rimpiazzarlo, naturalmente solo nell'attività diurna.

## Sequestrati in un anno 433.000 Kg. di tabacchi

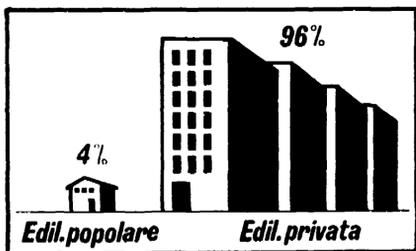
L'anno scorso i sequestri di tabacchi lavorati esteri hanno raggiunto i 433.000 kg. con un incremento del 29,7 per cento rispetto al 1967. Lo sottolinea la relazione sull'attività della guardia di finanza relativa al 1968 nella quale si precisa che il numero delle denunce nel settore specifico dei monopioli è aumentato di 7.307 unità, raggiungendo le 18.307 unità. Il raffronto con le medie dell'ultimo quinquennio indica inoltre incrementi dell'83,2 per cento nei sequestri e del 16,3 per cento nel numero delle denunce. Le operazioni di contrasto del contrabbando dal mare hanno registrato il sequestro di 37 missili navali di ogni tipo, con la cattura di 18 motorini completamente cariche di tabacco.

## Edilizia di classe e fame di case

# «Il mal del cemento»

Ci scrive un lettore da Torre Annunziata - Una stanza e cinque figli: non è un caso limite - Come è stata sabotata la legge 167 - Nei cassetti ministeriali le proposte di modifica

Lo hanno chiamato «mal del cemento»: né è affetta tutta l'Italia. Boschi, verde, spazi destinati a scuole, asili, piscine vengono invasi dalle case: dai «casermone» dei quartieri dormitorio e dalle ville di lusso. L'ultima notizia in proposito è che due ispettori dei Lavori Pubblici stanno svolgendo un'indagine in Liguria per controllare la «legalità» di almeno quarantamila vani molti dei quali sarebbero abusivi. Né vale la pena di citare altri casi, tanto la situazione è nota. La conclusione, apparentemente, dovrebbe essere questa: niente verde, pochi servizi, ma almeno a caso stiamo bene. Nient'altro.



fette e ceduti a ventimila lire al mese per ogni fetta. Ecco dunque gli effetti del «mal del cemento». Ha ragione il signor Torzillo: nella Costituzione ci sono tante belle cose che poi restano inerte, inerte, inerte, persino lo ufficiale sanitario del Comune ha dichiarato antigienica la stanza dove abito. «Purtroppo - conclude il signor Torzillo - io e coloro che si trovano nelle mie stesse condizioni siamo destinati a soccombere in una società che si preoccupa di inserire nella Costituzione tante belle cose evitandone poi la pratica attuazione.

Il signor Torzillo non denuncia davvero un «caso limite». Il «mal del cemento», infatti, ha permesso enormi guadagni agli speculatori dell'edilizia, ma non ha risolto il problema della casa. Anzi, per certi aspetti, lo ha reso più intricato e drammatico. A Roma, quindicimila famiglie vivono ancora nelle cento borgate fatte di baracche e delle così dette «abitazioni improvvise»; a Palermo cinquemila famiglie abitano case senza acqua, luce e gabinetti; a Messina e ad Avezzano c'è gente che abita ancora nei baracconi costruiti dopo i terremoti dell'inizio del secolo; a Torino, la città della FIAT - e forse proprio per questo - vecchie soffitte, mansarde, scantinati, sono stati divisi con fogli di cartone in tre o quattro

«65-66 avrebbero dovuto essere utilizzati più di mille ettari (in pratica quartieri moderni per 200.000 abitanti). Finora si è agito solo su terreni già di proprietà comunale, conducendo a termine, su terreno privato, solo l'esproprio di una trentina di ettari nella zona Casalina. I ritardi, certamente, sono riconducibili anche alle contraddizioni esistenti all'interno della Giunta di centro-sinistra e al prevalere, all'interno di essa, delle forze moderate. Ma dal groviglio dei problemi romani è venuto chiaramente alla luce che l'istituto delle norme che riguardano le procedure d'esproprio lascia varchi enormi agli interessi della speculazione. E' stato calcolato che a Roma, la rapida attuazione dei piani della 167 avrebbe comportato per la rendita fondiaria una perdita secca di 1.500 miliardi. Questo solo dato, ci sembra, dà l'idea delle pressioni esercitate sul Campidoglio e sulla burocrazia da cui dipende, nei Comuni e nello Stato (prefetture, ministeri), la realizzazione dei piani. In questo quadro snellire le procedure significa aver più armi per contrastare, se non battere, il sabotaggio attuato dalla destra. Sono state infatti proposte delle modifiche che miravano a ridurre i ricorsi, a sveltire l'iter dello esproprio e i tempi di valutazione dei prezzi. Fra l'altro è stato chiesto di fissare un termine di tempo preciso agli uffici erariali per le stime dei terreni, e di dare ai comuni poteri più ampi con la possibilità di espropriare interamente tutti i terreni vincolati. Ma queste proposte sono rimaste nei cassetti ministeriali.

Ecco perché il «mal del cemento» (che significa speculazione edilizia) non trova limiti, mentre l'edilizia popolare e la pianificazione comunale vanno a rilente. Il varco attraverso il quale passa la speculazione è la mancanza di una legislazione urbanistica efficace. La «legge-ponte» non ha fornito alcun argine. Ecco il dato: 458 comuni con popolazione complessiva di circa 10 milioni di abitanti sono sprovvisti di piano regolatore generale. Le licenze edilizie rilasciate in questi Comuni dal 1 settembre del 1967 al 31 agosto 1968 sono quasi due milioni e rappresentano il 280 ed il 240 per cento dei vanti autorizzati nei due anni precedenti. In alcuni casi, lo ha rivelato il ministro Natali - è stata autorizzata la costruzione di un numero dei vani superiore al numero degli abitanti dei Comuni stessi. Contemporaneamente la gente vive ancora nelle baracche. La contraddizione più stridente non potrebbe essere. Ma è la legge della rendita e del profitto che prevale. Occorre pertanto uscire da questa spirale. Non con le parole ma con i fatti. E i fatti possono essere, intanto: finanziamenti alla 167, snellimento e miglioramento della legge, nuova legislazione urbanistica che tagli le unghie alla rendita. Su tutte queste questioni, la presenza e la lotta delle masse, già manifestatesi in larghe forme unitarie nelle manifestazioni contro gli aumenti dei fitti, sono la prima garanzia di successo.

Gianfranco Berardi

## Esplode una bomba nella sede della Esso ad Atene

ATENE, 23

Una bomba è esplosa oggi negli uffici della «Esso-Petrol» O. Co. nel centro di Atene, provocando notevoli danni ma nessun ferito. La polizia ritiene che si sia trattato di una bomba al plastico. E' stata questa la quarta esplosione di un certo rilievo che si è avuta nelle ultime 24 ore.